

La Piccola Opera Papa Giovanni: in cammino da 56 anni.

Nella ricorrenza del 56° anniversario della Piccola Opera Papa Giovanni, il presidente Piero Siclari racconta la centralità del Servo di Dio Italo Calabrò che ha ispirato e continua a illuminare e sostenere il cammino dell'associazione.

C'era tanto fermento a San Giovanni di Sambatello nei giorni che precedevano la festa dell'Immacolata dell'anno 1968. La comunità parrocchiale della piccola frazione reggina, era in attesa della visita pastorale del vescovo monsignor Giovanni Ferro prevista per il 7 e 8 dicembre. E proprio nei primi giorni del mese di dicembre del 1964, lo stesso vescovo reggino inviò "provvisoriamente" don Italo Calabrò a curare la parrocchia di San Giovanni di Sambatello: "un fazzoletto di terra in cui si riflette il mondo". Lo stesso sacerdote reggino pochi mesi dopo, nel 1965, sarà nominato parroco. Don Italo, pur impegnato in molteplici attività diocesane, alle quali non si era potuto sottrarre per l'obbedienza dovuta al vescovo, svolse fino alla morte, con passione e amore, il suo servizio pastorale nel "tormentato piccolo paese". Affrontò con decisione e fermezza i problemi causati dall'arretratezza e dalla povertà cercando di coinvolgere la comunità parrocchiale in una lotta costante e non violenta per il riconoscimento dei diritti negati. Assieme ai suoi parrocchiani, che avevano imparato a riconoscere nel tenace parroco una guida sicura e paterna, riuscì ad ottenere importanti risultati che consentivano il miglioramento della qualità della vita della gente che abitava nella piccola frazione. Arrivò l'acqua potabile nelle case, le strade furono sistemate, l'energia elettrica arrivava regolarmente, fu realizzato un ufficio postale e anche la scuola venne adibita in un edificio nuovo costruito dal Comune di Reggio. Nei locali della Parrocchia fu avviato un corso CRACIS che consentì a molte ragazze di conseguire la licenza media. Contrastò, con la forza del profeta, lo sviluppo della 'ndrangheta proprio nel paese dove per decenni aveva abitato il boss mafioso che dettava legge nel territorio reggino. Curò così la formazione umana e religiosa dei suoi parrocchiani promuovendo una catechesi sempre più efficace, capace di far conoscere la proposta cristiana "nelle fedeltà a Dio e agli uomini": Contribuì a far maturare la coscienza cristiana alla luce della Parola di Dio e del messaggio di Gesù. In questo contesto comunitario, impegnato a riscoprire la forza liberante del Vangelo, nacque l'esperienza più significativa condivisa dalla comunità parrocchiale di san

Giovanni di Sambatello: la Piccola Opera Papa Giovanni. Nella vita di don Italo c'era stato un episodio che lo aveva fortemente inquietato. Nel 1958 conobbe l'amara e disumana realtà dell'Ospedale Psichiatrico di Reggio Calabria: aveva dovuto ricoverare un suo carissimo amico che si era appena laureato in medicina. In quella triste occasione rimase sconvolto e fortemente provato dal constatare le infernali condizioni di vita degli ammalati mentali. Insorse così, nel giovane prete, una forte, decisa avversione contro l'Ospedale Psichiatrico che però, inizialmente non riusciva a tradurre in una concreta azione. La Provvidenza però aveva creato una particolare situazione di bisogno che consentì a don Italo di lasciarsi pro-vocare. Era stato monsignor Santo Bergamo a prospettargli la necessità di trovare una soluzione per alcuni minori con disabilità psichica che, giunti all'età di 14 anni, non potevano più essere ospitati a "Casa Serena" e secondo le norme allora vigenti dovevano essere rimandati alle loro famiglie o ricoverati nel Manicomio dove due di loro erano nati. Don Italo non si sentiva adeguato a dare una risposta, tuttavia, anche per l'insistenza del vescovo Giovanni Ferro si fece carico del problema. Condivise la difficile situazione con gli alunni di una quinta classe dell'Istituto Tecnico Industriale "A. Panella" dove insegnava Religione, cercando di trovare insieme a loro una soluzione. maturò così l'idea di accogliere quei quattro ragazzi nella casa canonica di San Giovanni di Sambatello. Durante l'estate del 1968 alcuni giovani del "Panella" che intanto insieme a don Italo avevano fondato il Centro Comunitario Agape, e altri parrocchiani di San Giovanni, lavorarono per rendere accogliente la piccola casa canonica. Proprio l'8 dicembre dello stesso anno fu così benedetta da monsignor Giovanni Ferro, indimenticato vescovo reggino. Una lapide, posta a sinistra della chiesa, tiene sempre viva la memoria di quella giornata di grazia. Da allora iniziò il cammino della Piccola Opera. Il seme, fiduciosamente gettato 56 anni fa, continua a portare frutti e oggi sono 22 le realtà portate avanti dall'associazione nel territorio reggino: nel servizio domiciliare, nei centri ambulatoriali, residenziali e semiresidenziali per persone con disabilità; nelle comunità alloggio per ammalati mentali, di AIDS e per gli anziani; nei servizi per le donne vittime della tratta e della violenza. Il cammino della Piccola Opera Papa Giovanni, pur fra tante difficoltà, continua ancora oggi sulle strade dell'umanità. In questa lunga storia, l'incontro con chi fa più fatica, persone a volte emarginati dalla società, ha cambiato e continua a cambiare la vita di tante persone che hanno deciso di

scegliere la via dell'impegno e della condivisione. La Piccola Opera Papa Giovanni oggi vive grazie all'impegno di giovani e adulti, operatori e volontari anche provenienti del Servizio Civile Universale che, sulle tracce del suo fondatore continua a testimoniare l'amore preferenziale per i più piccoli e per i poveri. Ci piace ricordare che il prossimo 13 dicembre vivremo insieme un importante momento di festa nella felice ricorrenza del 50esimo anno della fondazione del centro "Nadia Vadalà" sito in Prunella di Melito di Porto Salvo. Di strada ne abbiamo fatta tanta, non siamo rimasti fermi e abbiamo continuato a spostare la tenda. Certo un cammino difficile e faticoso ma sempre con la fiducia che, come ci diceva don Italo, "solo camminando si apre il cammino". E ancora: "tenendo presente soprattutto i nostri ragazzi con disabilità, tutte le realtà di sofferenza della città, credo che coraggiosamente, senza improvvisazione ma con fermezza, con costanza, possiamo andare avanti". L'8 dicembre ci siamo ritrovati ancora nella Chiesa di San Giovanni di Sambatello, dove tutto è iniziato, e abbiamo accolto con fiducia il messaggio sempre attuale e vivo del Vangelo che don Italo Calabrò, oggi Servo di Dio, ha testimoniato con coerenza e credibilità. Sostenuti dalla sua intercessione saremo capaci di vivere e trasmettere Speranza, messaggio centrale del prossimo Giubileo, credendo con papa Francesco che "la speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù". Così come ci ha insegnato don Italo che, nelle ore più buie, nei momenti di maggior sconforto e amara solitudine, ha sempre sentito riecheggiare nel suo cuore la Parola dell'apostolo: "ebbe fede sperando contro ogni speranza". Allora continuiamo a camminare, con l'aiuto del Signore riprendiamo il cammino insieme, la voglia e la gioia per andare avanti, per lottare ancora.

Reggio Calabria, 08/12/2024

Piero Siclari

(Pubblicato in: OltreNews 08/12/2024)